

«Dire il tuo nome Ã" una manciata di schegge», addio al poeta Lorenzo Patà ro

Descrizione

Ci lascia **Lorenzo Patà ro**, una delle voci più promettenti della giovane poesia italiana. Era un grande amico di Atelier, la sua morte prematura ci lascia sgomenti. Riproponiamo questi inediti, recentemente pubblicati sul n. 110 di Atelier cartaceo, che avrebbero dovuto essere il nucleo del suo nuovo libro, e che lui commentò \cos ì allâ??autrice della nota critico-introduttiva:

â??Giovanna, che dire, la tua lettura come immaginavo coglie nel segno e non poteva che essere così. Mi piace il fil rouge che hai trovato con Amuleti perché in fondo questi testi sono un poâ?? il seguito di quel discorso e di quel corpo lÃ, tutti i riferimenti che hai colto e quello che scrivi di alcuni versi in particolare, del rapporto tra Amore e Morte, una polarità con cui non si può non fare i conti e che giustamente hai colto nelle mie poesie nuove, sono davvero contento di questa tua bella lettura e presentazione, 12 poesie sono un poâ?? un poemetto, considero questa uscita su Atelier davvero importante per un nuovo lavoro che sarà e qui Ã" anticipato e non potevo chiedere che madrina miglioreâ?•.

* * *

â??Di una raccolta di componimenti in versi si può affermare che abbia raggiunto o toccato la poesia â?? che, nellâ??attuale moltitudine di versificatori, appare come un uccello assai raro â?? quando ci si trova dentro unâ??opera mossa da una sua necessità ed espressa con strumenti saldi e affinati. E gli strumenti non possono che essere quelli di una lingua posseduta e anzitutto sentita, e quelli di una visione di sé e del mondo che quel sé contiene e comprendeâ?•. Così Elio Pecora inizia la sua prefazione alla seconda raccolta poetica di Lorenzo Patà ro, *Amuleti*, uscito nel 2022 e accolto con grande favore dalla critica, che, come Niccolò Nisivoccia sul *Manifesto*, ne rimarca la forza e maturità stilistica a dispetto della giovanissima età .

Câ??Ã" una solennità e una pienezza nei versi di questo autore che sembrano senza tempo, incastonati in una dimensione naturale mitico-sacrale popolata di presenze animali emblematiche (i falchi, la faina, i vermi) nel farsi delle stagioni, e una sapienza nel dire che si manifesta nella naturalezza con cui affiorano echi letterari di autori evidentemente molto amati e molto frequentati, in primis Milo De Angelis per la cifrata verticalità dei versi e la potenza espressiva delle immagini, ricche di cortocircuiti sorprendenti, e Mario Benedetti per il tema pervasivo e ricorrente della morte, ma anche, e dichiaratamente, Mariella Mehr (â??â?l ognuno con il â??lupo nel suo/ sangueâ??, â??ognuno incatenato alla sua oraâ??â?o) per una vena di selvatica quanto ineluttabile crudeltà che percorre la silloge qui presentata (â??â?l la tua/barbara illusione che a ogni passo/il mondo si muoveva col tuo sguardo/di faina in fuga con la preda.â?o).

Ma non solo: un manifesto di poetica così compiuto come quello che esprime la decima poesia di questa serie (�Non vivremo così a lungo. Ci penso troppo/spesso, troppo spesso mi chiedo/dovâ??Ã" il senso, se câ??Ã" un senso, /a quanto Ã" grande questo mondo/in cui siamo solo schegge provvisorie, /â?\/mi chiedo se il mistero/Ã" fuori dalla nostra comprensione, /se in fondo il morire Ã" solo un passo/come un altro, un respiro che ti toglie/a questa terra e forse ti consegna/a unâ??altra vita che rinasce, in fondo/â?i) non può che essere il frutto di una profonda cultura letteraria pienamente assimilata e metabolizzata. Lo stesso vale per la consapevolezza esistenziale veicolata da questi testi, in cui la dimensione dellâ??umana sofferenza viene empaticamente espressa (ancora dal decimo componimento: â??e chi taglia la corda alla sua vita/ha già smesso di vivere da tempo, /qualcosa si Ã" rotto e nessuno/si Ã" fermato a ripararlo, in fondo/nessuno sceglie il proprio male, /â?i). Come non pensare alla sezione dedicata ai suicidi di Linea intera, linea spezzata di De Angelis? Inoltre, qui come già in Amuleti, ricorre la parola â??feritaâ?•, ma altrettanto forte Ã" lâ??impulso ad attraversare superandolo (più che a esorcizzare) il dolore attraverso il confronto (perché anche in questo caso non câ??Ã" sublimazione né facile effusivitÃ) amoroso. E dunque, attraverso la ricorsività del â??nomeâ?• (un nome che Ã" â??una manciata di schegge, /allâ??aria, quando piove e noi non siamo/ che il capovolgimento, lâ??inversione delle cose/sotto il sole, che Ã" nascosto ma ci vede,/ci scruta nel nostro ardore quieto,/proprio qui, consumati da un braciere/che ci leviga, scarnifica le ossa e ci fa pane,/ci macina più lievi, ci fa succo e nettare divino, /â?¦/â?¦ e il tuo nome allora si fa fioco,/cura il fuoco dalle braci, Ä" la gioia della fiera/ di paese, un canto che si staglia tra le urla,/qualcosa che fa i prati accarezzati, la brezza/che fa alzare la pelle e la assapora.â?• E ancora: â??incontravo/il tuo nome in tutti gli alfabeti/della gioia, che nascevo ad ogni tua parola/come fossi un ponte/tra un silenzio/e la voce che lo spezza.â?•).

Il referente primario di queste poesie Ã" indubbiamente il â??tuâ?• elettivo della persona amata, in un andamento dialogico ma sostanzialmente narrativo-considerativo, a volte interrogante, con un uso insistito dellâ??anafora a scandire il ritmo del verso, e della metafora e dellâ??analogia a sostanziarlo. Amore e morte sono le polarità della poesia di Patà ro, che riesce a declinare due temi così

universali e pervasivi della letteratura con una cifra del tutto personale e originale, cruda e potente, e se da un lato dominano le tonalità scure (â??â?¦ la fame di quel morto era come un ansimare/qualcosa come unâ??onda che consuma/lo scoglio dove batte la sua furia.â?•), dallâ??altro Lorenzo Patà ro ci regala una delle più belle poesie dâ??amore mai lette: â??La tua bocca mi bacia ed è nido/in cui covo la ferita, mi aggrappo alla tua voce/che è sottile come un ago, mi arrampico/al tuo petto, percorro tutto il bosco in cui/cresce il tuo respiroâ?¦[â?¦] poi mi perdo nellâ??oceano degli occhi, profondi misteriosi/e antichi come il fuoco, la tua bocca /mi bacia ed è il nido da cui volo verso il mare.â?•

Giovanna Rosadini

* * *

Dodici poesie inedite di Lorenzo Pataro

Lâ??estate era solo il gridare dei falchi nella sera. Quel restare sospesi a mezzâ??aria con le bocche ancora cariche di sete, la pelle che chiamava il suo destino, unâ??era geologica sottratta ai buchi neri e poi spuntava dalla legge della luce una brughiera, la tua fine verde-rame predetta lungo il fiume da una maga, lâ??estate era solo un pretesto per volare, le corse lungo i campi, il grano che sfilava i suoi chicchi a lievitare nel tuo seno, câ??era tutto, ogni tanto qualcosa si levava dalla nebbia, brillava fra le ossa rimaste a sbriciolarsi nella terra, allora un canto-amico chiamava quei morti a radunarsi nella mente dei rimasti. li evocava tutti insieme, con le loro pelli sconce, i loro teschi lucenti e di ossidiana e ancora il falco,

il falco della sera, sorvolava ogni scheggia nella mischia, guardava ogni capello, contava ogni rosario, sgranava i pensieri rimasti a germogliare con i vermi e poi spuntava uno che diceva di avere ancora fame, una fame tanto antica che nessuno riusciva mai a colmare, ci provava, ci provava, ma la fame di quel morto era come un ansimare qualcosa come unâ??onda che consuma lo scoglio dove batte la sua furia.

*

Era solo esercizio del guardare la tua smania, il tuo corpo così mistico dâ??estate, il suo odore nella vampa quando tutto si sforma e il nucleo della terra si avvicina alla tua mano in attesa sulla porta, era solo il tuo stare in equilibrio sul distacco, strascicando con la coda un addio come un segreto, in bella vista ma innocuo nel suo stare, era solo esercizio verso il fuoco al centro della casa la tua gioia che restava inconsumata, la tua barbara illusione che a ogni passo il mondo si muoveva col tuo sguardo di faina in fuga con la preda.

*

Se brilli nella nebbia poi scompari. Andare, poi restare. lo fluttuo nella calma dopo il salto, nella luce che fa piana la salita, se Ã" bianca la tua quiete, se vedi oltre la casa la frontiera, allora getta in aria le difese, getta tutto nel vortice il tuo nome, fallo a pezzi, consegnalo alla strage, dammi tutte le radure della mano, il delta della schiena, il punto dove termina lâ??ardore. Andare, poi restare, io porto a compimento il fluire della piena, piantato dove cade la rugiada.

*

Le case, viste dallâ??alto, a perdita dâ??occhio. Il tuo sonno plurale, bambino, il tuo sonno antiquato, ma ora lo vedo il cerchio nel grano, il passo di neve nel tempo, ora lo vedo il tuo numero cieco, il vicolo stretto, il cerchio di pane e il destino che scorre nel sangue immobile al bacio, mentre uomini in mare ti guardano quieti e sospetti, con lâ??ansia accerchiata di lame e di agguati, in quel caldo animale e domestico al tatto, una febbre straniera e indifesa, quellâ??attesa del canto che fa cavo il silenzio.

*

La pineta era a un metro di terra â?? il fondo chiamava dal mare il tuo nome, il volo era netto, pulito, un velo di polvere e sale, poi tutto sbiadito lâ??azzurro lasciava nel tempo il tempo perduto, quel giorno che manca alla resa, quel tuffo in cui sfuma ogni ardore covato, quando tutte le spore feconde allacciano i corpi come i vermi per fare allâ??amore, non câ??era la luce, non câ??era la luce a calmare le ore mancanti alla fine, cantavi, cantavi di tutte le morti di tutte le ere, ma adesso tu ridi, dimentichi il nome che hai dato ai tuoi spasmi, tu vivi e io resto il tuo fossile ancora il neonato insepolto che vuole soltanto la gioia e poi niente, poi niente, il dolore si incrosta di sabbia, la pineta fa ombra a una piccola strage.

*

Era per quel tuo stare nella frenesia dellâ??amore, poco prima del piacere, prima della mano che modella il corpo e lo fa vaso, che modella la pelle e la fa creta, con le crepe in bella vista, era per quel tuo mancare ad ogni attesa scolpita nella nebbia che fa tana attorno allâ??ombra, di mattina, quando le bocche hanno ancora la lama della notte tra le labbra che hanno solo il desiderio di chi ha preso tutto e vuole ancora unâ??altra parte, era per quella tua stagione lieve, ancora tutta da scoprire, quando tutto manca ancora e tutto puÃ² avverarsi poco prima di lasciare la presa dalla mano, era per ogni ulteriore distanza colossale dalla stiva del tuo cuore che arrancavo, che sgolavo la mia sete, che facevo del fuoco una radura, che incontravo il tuo nome in tutti gli alfabeti della gioia, che nascevo ad ogni tua parola come fossi un ponte tra un silenzio e la voce che lo spezza.

*

Ma solo andare, ancora andare. Nel tuo splendore di brina appena scesa. Per il fuoco, per il fuoco tuo acceso che fa nudo il cuore dei fantasmi. fino al primo dolore ancora vivo, ancora andare. Più a fondo, sempre andare. Câ??Ã" qualcosa che tiene sempre accesi, qualcosa nel tuo occhio che dà luce e cova il buio, unâ??ombra che fa tana e fa il corpo planetario, lo lega a quelle ere del cosmo perdute nella storia, per questo ancora andare, solo questo, ancora questo mi dice la parola incastrata nel tuo nome, piÃ1 a fondo scolpisci il tuo oro nel mio nido, per il fuoco, per la terra, per lâ??aria che protegge il mio restare.

Dire il tuo nome Ã" una manciata di schegge, allâ??aria, quando piove e noi non siamo che il capovolgimento, lâ??inversione delle cose sotto il sole, che Ã" nascosto ma ci vede, ci scruta nel nostro ardore quieto, proprio qui, consumati da un braciere che ci leviga, scarnifica le ossa e ci fa pane, ci macina piÃ1 lievi, ci fa succo e nettare divino, allora immaginiamo il rumore delle fate nella sera quando tutto si scolora e si sgrana la ferita e la cura la tua bocca che Ã" cielo tra le stelle, dove covi un segreto e lo riscaldi con la carne che Ã" aperta come un buco che accoglie la luce del mattino e il tuo nome allora si fa fioco, cura il fuoco dalle braci, Ã" la gioia della fiera di paese, un canto che si staglia tra le urla, qualcosa che fa i prati accarezzati, la brezza che fa alzare la pelle e la assapora.

*

La tua bocca mi bacia ed Ã" nido in cui covo la ferita, mi aggrappo alla tua voce che Ã" sottile come un ago, mi arrampico al tuo petto, percorro tutto il bosco in cui cresce il tuo respiro, il legno che brucia e mi disseta, mi dà aria che Ã" buona

per il cuore, gli d\tilde{A} forma, lo contengo sul palmo della mano, gli faccio la guardia nottetempo, poi mi perdo nell\tilde{a}??oceano degli occhi, profondi misteriosi e antichi come il fuoco, la tua bocca mi bacia ed \tilde{A}" il nido da cui volo verso il mare.

*

Non vivremo così a lungo. Ci penso troppo spesso, troppo spesso mi chiedo dovâ??Ã" il senso, se câ??Ã" un senso, a quanto Ã" grande questo mondo in cui siamo solo schegge provvisorie, transiti leggeri destinati a chissà cosa. ci penso troppo spesso, alle morti alla morte che arriva alla??improvviso quando tutto fa pensare che sia lunga la salita, mi chiedo se il mistero A" fuori dalla nostra comprensione, se in fondo il morire Ã" solo un passo come un altro, un respiro che ti toglie a questa terra e forse ti consegna a unâ??altra vita che rinasce, in fondo nasciamo senza chiederlo nemmeno e chi taglia la corda alla sua vita ha qià smesso di vivere da tempo, qualcosa si Ã" rotto e nessuno si Ã" fermato a ripararlo, in fondo nessuno sceglie il proprio male, in fondo non vivremo così a lungo. tra centâ??anni di noi non ci sarÃ nemmeno lâ??ombra, ce ne andremo proprio tutti, ce ne andremo come siamo venuti qui per caso, ognuno con il â??lupo nel suo sangueâ?•, â??ognuno incatenato alla sua oraâ?•. *

Oggi do inizio alla bufera, a quel taglio della luce che fa chiara la mia ombra. in simbiosi dentro il fiume faccio scorrere le vene nella piena e sono un dio che comanda questo scorrere infinito, il viandare della polvere sul fondo, la foglia che A" caduta con un battito animale e poi si Ã" persa, si Ã" persa e ha disperso tutto il sangue, tutti gli anni covati dentro il bene, oggi do inizio alla bufera, spacco questo frutto e ne mangio tutto il seme, germoglio da una voce che mi chiama giù nel fondo a infuturare la tua gioia, la tua gioia che Ã" adesso, proprio adesso gioia piena gioia fitta di ogni nulla

*

Tutta la fame del mondo accucciata in un uomo per mare

tra i vivi e i sommersi un incavo un fiato sottile a dividere i corpi

piegati nel sonnoâ? la barca continua a viandare, poi qualcosa si inceppa le anche si legano a un filo che Ã" lâ??ultimo abbraccio rimasto

il sangue Ã" una veste per lâ??osso che brilla il motore un pianto rappreso a singhiozzi.

* * *

© Fotografia di Dino Ignani.

Categoria

1. Inediti

Data di creazione Febbraio 20, 2025 Autore giovanni